

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2 50 — Fuori: L. 3

Semestre e trimestre in proporzione

INSERZIONI:

In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE

Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale

I manoscritti non si restituiscono.

Gli anonimi si cestinano

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

IL DISCORSO ALBICINI

Dal discorso che il marchese Alessandro Albicini ha tenuto, il 27 Gennaio p. p. a Pisa, e di cui si è occupata la stampa quotidiana, crediamo utile riferire per i nostri lettori, tra i quali il culto e indipendente deputato ha estimatori numerosi e convinti, quasi tutta la prima parte, che può dirsi una diagnosi del partito monarchico liberale. Consentendo nella sostanza del quadro, ci sembra, superfluo far qua e là qualche riserva, che è facile desumere da altri articoli da noi pubblicati. Del resto, ciò che a noi preme non è di ribadire ancora una volta il nostro pensiero, al che non ci mancherà occasione, ma di far meglio conoscere, tra noi, quello dell'on. Albicini.

Chi abbia della politica un'idea elevata, e guardi con occhio non velato da passioni di parte, senza preconetti di auto-difesa, o di sistematiche recriminazioni, deve ammettere che lo stato presente di cose non è opera soltanto di chi molto osò facendo, ma anche, e forse più, di chi troppo poco o nulla osando, parve rinunciare alla propria personalità politica e sociale, per non avere o non sentire, neppure dinanzi a se stesso, il dovere di difenderla, per non avere o non sentire quella solidarietà naturale che è tra l'individuo, la classe e la parte. E nella logica inevitabile decadenza delle forze comuni, la parte liberale, stranamente e voigiarmente conservatrice, vide, tra espedienti di difesa sempre più vani e tentativi di aggressione sempre più audaci, tra demagogia vera di parti e democrazia falsa di governo, sparire quella che solo seppe pretendere grottesca figura dello Stato carabiniere.

Dovette, suo malgrado, assistere ai cosiddetti esperimenti della libertà, che furono passi a tentoni in piena oscurità ideale; che furono strategie d'opportunismo o atteggiamenti di maniera, assunti senza un programma di politica riformatrice omogenea ai tempi nuovi e ai bisogni delle classi lavoratrici; che furono concessioni del calcolo o della paura fatte per necessità di vita, o comodità di governo, non affermazioni di principi sanzionate con l'opera legislativa del parlamento.

La politica di libertà si doveva fare legiferando secondo il principio di evoluzione e di espansione cui obbedisce la libertà, doveva essere funzione parlamentare non contegno di governo.

Ma pochi (io non ho questa colpa), con nuova o strana voluttà di adattamento, furono quelli che non applaudivano il Governo affermantesi interprete e fautore di libertà solo perchè agli uni permetteva l'inverosimile, agli altri rendeva impossibile il giusto, aprendo, anzi offrendo il campo a una politica di classe che rende sempre più difficile quella legislazione sociale che deve essere la difesa della libertà, la guarentigia della giustizia.

Forze sempre nuove, o rinnovantisi allo stimolo del bisogno e dell'esempio, nell'attrito delle difficoltà, colla seduzione della conquista, si presentano e si muovono nell'ambiente sociale; e se più largo sempre vuole essere il campo delle diverse attività, più evidente e più urgente sempre si comprende e si afferma la necessità della norma. Ma è facile ammettere che, finchè sui poteri dello Stato agisca quasi indisturbata la pressione di chi tale norma è interessato ad evitare, è vano, e sarebbe ingiusto, attenderla dal parlamento e dal governo.

Ed è qui, per ciò che riguarda la politica riformatrice, la necessità d'azione della parte nostra.

Se lo Stato non è norma per tutte le energie libere, che cosa è? se non è la guarentigia della giustizia per tutti, la sicurezza della patria comune, la difesa dell'ordine sociale; se non è l'organizzazione delle organizzazioni, che cosa è?

Una sinistra fantasmagoria di prepotenze e di impotenze, di sopraffazioni e di viltà, di privilegi e di privazioni, sostenuta da un contrasto di rivalità, o da una equivoca solidarietà di fortune.

Io non so se l'ora che attraversa il partito liberale sia un'ora di scoraggiamento o di letargo; so che noi possiamo e dobbiamo fare che non sia un'ora di esaurimento.

Pronti a repriminare contro questo o quel ministero, contro questo o quell'omo di Stato, non ci siamo mai domandati se ministero e uomini, quali essi sono, non siano la necessaria conseguenza del nostro contegno, se gli uni e gli altri non siano il prodotto inevitabile di un ambiente creato o tollerato da noi; da noi partito liberale o borghese dirigente che dir vogliate, che non sapemmo con senso di previdenza o di equità sociale spingere lo Stato nella via delle riforme, epperò oggi non abbiamo nè la preparazione nè il coraggio per fornirgli le armi legali della sua, della nostra difesa. È colpa nostra se i governi per vivere studiano, tentano, sfruttano da gran tempo in parlamento l'ignobile fortuna dell'equivoce e del compromesso, in paese quella dell'assenza, dell'indifferenza, e della dedizione.

Il nostro silenzio, la nostra inazione a chi domanda alla patria e alla società una meno ardua vita, un più sicuro pane, una più equa partecipazione ai benefici della civiltà, parvero dire: per rispondere a certe esigenze, per soddisfare certi problemi, occorrono nuove istituzioni, un altro Stato, una società diversa; e fu facile ai sovvertitori far credere impotenza e incompatibilità d'istituti ciò che era colpa di grettezza, conseguenza di cecità; d'onde l'inasprimento e la degenerazione in movimento politico di un movimento che poteva restare economico, e colla partecipazione operosa di classi, di parti, le quali, non in una lotta, ma in una solidarietà superiore d'intenti sociali, avrebbero potuto mantenere il civile dibattito delle tendenze.

E non vi sembrerà interamente ingenua l'ipotesi, se pensate allo svolgimento economico sociale di paesi più progrediti del nostro, al fatto, naturalmente e storicamente comune, che cose e situazioni precipitano soltanto se abbandonate a se stesse; che, nonostante le fosche previsioni e il sinistro vagabondaggio dei corvi di malaugurio, non cesserà mai d'essere una norma la giustizia, un ideale la pace, una forza l'amore; che se il leone della leggenda, riconoscendo lo schiavo romano che lo dissetò, ne risparmiò la vita nel circo della barbarie, ad onore della razza umana è lecito, è logico, è dolce sperare che il lavoratore odierno riconoscerà il fratello che gli tenda la mano nell'arena della civiltà.

Quel che ottenne ed ottiene apparve ed apparve ed appare al proletario soltanto una conquista, anche ed anzi imperfetta, della sua organizzazione; e il Governo e lo Stato non sono agli occhi suoi che forzati, tardi e insufficienti esecutori di una volontà ad essi estranea e contraria. Ciò che è riforma di miglioramento si fece o si fa per imposizione diretta o indiretta, apparente e reale; ciò che è norma non si fece e non si fa perchè manca o non è libera la virtù del volere, perchè manca o non è sufficiente l'autorità del potere, screditata e compromessa in una tattica di degradante opportunismo, alla ricerca di basse, occasionali e superficiali utilità di clientela e di governo.

Questa è la politica italiana di molti anni, questa è la ragion vera per cui lo Stato italiano,

quasi sopraffatto da un'onda di diverse diffidenze di diversi contrasti, resta paralizzato nelle sue funzioni d'ordine e di progresso; e però l'organizzazione, la quale può essere per se stessa un sistema utile di educazione e d'elevazione morale ed economica, se a sentimenti di giustizia s'ispiri, se della forza collettiva si valga per legittima pressione a tutela ed incremento di legittimi interessi; fu ed è, perohè abbandonata alle passioni di parte, perchè ispirata da egoismo di classe, perchè lasciata senza norma morale, senza fini ideali, senza confini giuridici, contagio di ineducazione, solidarietà di prepotenza e di ricatto, pericolo di disordine e di sedizione.

Sulla legge dei contratti di lavoro ed agrari esistono da molto tempo relazioni voluminose ordinate dal primo ministro Giolitti, ma oltre le relazioni non un passo si fece; di quella per il riconoscimento giuridico delle organizzazioni operaie fece argomento d'opposizione il vostro illustre conterraneo onorevole Sonnino; ma quando dai banchi giolittiani gli fu chiesto il mantenimento della promessa elettorale, l'onorevole Sonnino rispose che i tempi non erano ancora maturi. Egli allora, come l'onorevole Giolitti prima e poi, doveva sacrificare la sua coscienza politica all'equilibrio parlamentare e alle esigenze della popolarità.

Caduto il ministero Sonnino, in omaggio ad un pregevole soliloquio scientifico dell'onorevole Alessio, il quale aveva presentato la legge sulle Camere del lavoro, e proponeva il riconoscimento giuridico delle organizzazioni operaie, il nuovo Ministero Giolitti permise che fosse presa in considerazione forse soltanto per confinarla agli archivi con un pudore di accademici consensi.

Così dite della legge sugli scioperi nei servizi pubblici, che è argomento di perpetua declamazione conservatrice e di periodiche pallonate del riformismo intellettuale; ma resta là, come le altre, in una per lo meno indecorosa riserva, a provare quel che può la sedizione di piazza sui poteri dello Stato italiano.

Nonostante la grande forza che dovrebbe derivargli dalla maggioranza enorme e incondizionatamente fedele, l'onorevole Giolitti non affronta l'urgente problema, perchè in Parlamento i partiti sorgono e vivono per gli uomini e non per le idee.

E tanto è ciò vero che quando una corrente si determina, mossa da un avvenimento in paese, o da una proposta in parlamento, considerazioni di convenienza parlamentare sovrastano a quelle del principio giuridico e morale anteriormente ammesso, dall'interesse generale anteriormente riconosciuto; e qualunque proposito, qualunque convinzione s'arresta.

La questione politica, si dice, prevale su tutte; ma la politica che si fa in parlamento non è quella che deriva dall'impressione degli eventi e dalla nozione delle necessità nazionali.

La necessità di una legge sugli scioperi agrari sollevò una solidarietà di molti propositi iniziali per opera del collega Pietro Niccolini di Ferrara, il quale ne fece e ne fa argomento di lungo studio e di indefesso amore; ma la preoccupazione parlamentare assottiglierà il gruppo dei promotori, e l'odor di polvere, che si è già fatto sentire da chi non la vuole, basterà a fermarla, se dal paese al governo non giunga efficace la pressione di quelle tendenze, di quelle classi, di quelle parti che dovrebbero sentirsi solidalmente devote alla difesa dell'ordine e della giustizia sociale.

Intanto mentre chi rappresenta l'autorità e la legge dello Stato non può tutelare l'ordine, difendere il diritto dei cittadini, la libertà del lavoro, l'onestà dei contratti, gli Stati privati, così,

come sapete, si chiamano oggi le giurisdizioni delle diverse Camere di Lavoro, diffondono le loro gride ed hanno chi ne cura e protegge l'esecuzione; emanano le loro sentenze le quali hanno quella forza di cosa giudicata che non hanno ormai più le sentenze dei tribunali dello Stato, divenute lettera morta per chi voglia invadere, come nell'Agro romano, proprietà in ogni grado di giudizio riconosciute, o per chi, come nel contado di Romagna, voglia resistere o reagire ad un proprietario di terre il quale abbia dovuto dar forme legali alla difesa del proprio diritto. Proibiscono impunemente l'esecuzione delle sentenze giudiziali, infliggono boicottaggi, vietano financo al cittadino, per amore o per forza legato, di ricorrere alla legge comune, di denunciare i furti, le vessazioni patite, di servirsi insomma di una autorità che reputano per essi decaduta od intrusa; mantengono, in una parola, una ribellione organizzata contro lo Stato e contro i suoi poteri. Ed è così nonostante le soddisfazioni recentemente manifestate dal Presidente del Consiglio, cui la calma d'un momento diede lo strano coraggio di affermare financo la spontaneità legislativa nelle riforme organiche della burocrazia.

E deve essere così, dacché partiti e classi hanno potuto comprendere che lo Stato, rassegnandosi, votandosi, nella passiva consuetudine del caso per caso, nella vita peritosa del giorno per giorno, ad una specie di arbitrato obbligatorio cogli avversari suoi, finisce, come deve finire, col cedere volta per volta qualche brano della sua dignità, qualche elemento della sua forza. E valga il vero.

Ogni volta che una agitazione si manifesta, che un conflitto scoppia, si mandano ispettori, intermediari, i quali nel fatto speciale cercano, debbono cercare gli espedienti speciali, coll'intento preconcepito di appianare le difficoltà del momento, di ristabilire un ordine provvisorio, di assicurare al Ministero in carica un po' di sonno tranquillo.

Cercare le cause vere può essere accademia inutile di dottrinarci, ed è probabilmente un ostacolo agli intenti occasionali empirici di pubblica sicurezza, o di politica ministeriale.

Si accettano come cause vere quelle che sembrano offrire più facili mezzi di componimento, si crede o si finge di credere alle informazioni di chi credè le difficoltà suscitate i tumulti, come anche testè a Ruvo; per assicurarsene il concorso, si accetta il fatto come un fenomeno spontaneo, come un caso isolato, senza curarsi di scoprirne tutti gli elementi morali e politici che potrebbero mostrarne le origini e la portata; ma non si è voluto e non si vuole ancora vigilare sul modo onde il diritto statutario d'associazione si espliciti e si svolga; non si è voluto e non si vuole ancora dalla nozione serena e sincera della disordinata e tumultuaria azione presente trarre la norma per una ordinata e, per quanto, si può, pacifica azione futura, col pretesto accampato, per incoscienza o per indolenza, che non si può con leggi impedire uno sciopero dei servizi pubblici, o qualunque altra azione rivoluzionaria che l'organizzazione voglia ed imponga. Questa fu ed è la minaccia anarchica degli impresari di seduzione, questa fu ed è la paura più anarchica ancora di chi non ha fede vera nella libertà, nel prestigio della giustizia e nel popolo italiano. Io non credo che l'Italia sia divenuta un paese così barbaro da non poter essere più suscettibile di norme, se le sue classi dirigenti sanno volere fermamente e lealmente quelle dell'equità.

Penso invece che in Italia come dappertutto, nel mondo politico come nel mondo fisico, l'equilibrio si raccomandi alla compensazione delle forze, e che uno Stato qualunque, specialmente nel turbine dei conflitti presenti, non riesca a legittimare e a governare con equità, se, tra i due principi in naturale antagonismo, di uno soltanto gravi su di lui la pressione.

Da troppo tempo la parte liberale ha perduto il contatto con le classi lavoratrici, così che senza di essa e contro di essa furono spinte alla lotta con intenti di ribellione allo Stato e alla Società; senza di essa e contro di essa si applicò a sé svolse, nelle sue diverse finalità di difesa, di miglioramento, di cooperazione, il principio d'associazione; e non una delle forme presenti d'attività collettiva ha nome e vita da noi che abbiamo abbandonato il campo a chi ha l'interesse di seminar-

vi discordie.

Ed ora dobbiamo purgarcì della colpevole indifferenza ascoltando la voce degli eventi. Per esercitare un'utile resistenza all'azione dei partiti sovversivi, bisogna che noi ci muoviamo ed operiamo nel paese dove le grandi correnti hanno origine e sfogo, dove si presentano i bisogni veri e le apprezzabili aspirazioni, dove soltanto è possibile lo studio della realtà, se vogliamo che al nostro ideale di libertà s'imprima la forza di un criterio altamente pratico che ne renda visibile e sensibile il movimento: se vogliamo che il popolo non finisca di credere che i partiti dell'ordine sono impotenti davanti alle esigenze della civiltà moderne, che le nostre istituzioni sono un ostacolo al progresso sociale, la patria, la casa del privilegio, lo Stato presente un letto di Procuste per la libertà.

QUELLO CHE PUÒ RENDERE LA TERRA IN ROMAGNA

« Compriamo l'entrata, con tante spese! » mi sento ripetere da molti agricoltori quando raccomando loro di largheggiare in anticipazioni di capitali sotto forma di concimi, di macchine, di bonifici ecc. per i loro poderi, assicurandoli, che la terra non è mai matrigna, con chi si mostra prodigo verso di lei.

« Ma io già raccolgo in pianura quasi 20 ettoltri di grano per ettaro, e quindi io credo che dalla mia terra ci sia da ricavare ancora poco di più di quello, che ricavo adesso! ». E qui lagnanze perché, al solito, la vita si fa ogni giorno più cara, perché i contadini non si contentano mai, perché aumentano le tasse, ecc. ecc.

Tutte verità queste ultime, che io non intendo minimamente di confondere, con lo scopo, che io mi sono proposto, pubblicando quanto appresso.

Mi limito solo a fare le seguenti considerazioni. Io che da qualche anno mi trovo in Romagna e quindi conosco abbastanza bene la feracità delle nostre campagne popolate da intelligenti ed operosi contadini.

Io che ho dovuto occuparmi di emigrazione colonica romagnola nel Sannio, nella Basilicata, in Calabria...

Io che ho fede incrollabile nell'avvenire della agricoltura italiana e nella possibile elevazione economica e morale dell'agricoltore, mi sento poco lusingato da queste risposte e medito talvolta sul lungo cammino, che ancora resta da percorrere ai *Cattedratici ambulanti*, prima di fermarsi e riposarsi un poco nell'ammirazione delle spiche piene e delle vacche grasse del sogno biblico.

Non per questo mi perdo d'animo; conoscendo d'altra parte molti altri volenterosi, bravi agricoltori, che la pensano diversamente e che non si mostrano di così facile accontentatura.

Anzi è di uno di questi, che a titolo d'onore desidero oggi occuparmi.

I Sigg. fratelli Bilancioni di S. Mauro di Romagna, di recente, gentilmente mi invitarono ad assistere alla stima annuale del loro bestiame esistente a fine d'anno nelle stalle e nei porcili.

Ebbi così modo di confortarmi un poco: e dopo una visita fatta a circa 20 poderi, potei esclamare: che quando esistono degli agricoltori pratici e degli uomini così esemplari, che con la loro attività ed intelligenza sono capaci di fare quanto verrò esponendo, non c'è da dismettere la fiducia nell'avvenire dei campi, nè da smarrirsi d'animo: le conquiste economico-agricole vagheggiate non potranno mancare. Ed è appunto con l'intendimento solo di sfatare la leggenda che le fertillissime nostre campagne e quindi l'industria agricola romagnola non sieno capaci di produzioni molto maggiori delle attuali, che io ho voluto far conoscere pubblicamente alcuni dati recentemente raccolti presso gli stessi Sigg. Bilancioni, per tranquillizzare alcuni nostri agricoltori sulla possibilità di aumentare la loro entrata per far fronte alle aumentate esigenze della vita.

Non farò commenti se non per chiarire alcune cifre, che potrebbero lasciar adito a dei dubbi.

I dati raccolti si riferiscono ad un poderetto di circa 7 ettari e mezzo di superficie, compresa la casa colonica, posto nel vicino Comune di S. Arcangelo sulla sinistra dell'Uso. La natura del terreno è piuttosto sciolta, essendo questo costi-

tuito da relitti del fiume a base di sabbia.

L'esposizione e la sistemazione dei *cantieri* è pure buona.

Il podere fu acquistato nel 1883 per la somma di L. 8750.

Si dovettero fare in seguito alcune spese di migliorie, per l'ingrandimento della casa colonica (L. 515,72) nell'anno 1902 ecc. Ma di queste spese non è tenuto conto nella seguente esposizione delle rendite nette di parte padronale.

Quello che occorre rilevare prima di ogni altra cosa si è, che nel primo decennio, che va dal 1885 all'anno 1895, il podere fu concimato con solo letame di stalla.

Negli anni successivi la concimazione a base di solo letame di stalla fu completata con dosi sempre crescenti di concimi chimici (perfosfato, nitrato, ecc.) fino a portare quest'anno la concimazione chimica alla proporzione di quintali 43 per tutto il podere, ossia di q.li 2 per ogni tornatura cesenate, ma sparsa in tutti i cantieri!

Premesse queste brevi spiegazioni riferisco senz'altro le cifre, quali mi è stato concesso rilevare dai libri di quella amministrazione e pubblicare.

Rendita

netta da ogni spesa ordinaria e straordinaria ottenuta dal terreno e dal bestiame in un podere di 7 ettari e mezzo circa, posto nel Comune di S. Arcangelo di proprietà

dei Sigg. Fratelli Bilancioni.

Primo decennio - Concimazione con solo letame di stalla:

Anni 1885, rendita L. 499,59 - 1886, L. 471,88 - 1887, L. 533,71 - 1888, L. 841,35 - 1889, L. 770,55 - 1890, L. 867,98 - 1891, L. 743 - 1892, L. 866,92 - 1893, L. 881,33 - 1894, L. 559,67.

Rendita media: **L. 703,59** all'anno.

Secondo decennio - Concimazione con letame e concimi chimici:

Anni 1895, rendita L. 1186,34 - 1896, L. 985,36 - 1897, L. 1090,11 - 1898, L. 1042,49 - 1899, Lire 1449,22 - 1900, L. 1260,08 - 1901, L. 1155,85 - 1902, L. 950,48 - 1903, L. 2183 - 1904, 1203,04.

Rendita media: **L. 1254,79** all'anno.

Seguono gli anni

| 1905 con una rendita netta di parte domenicale | | di L. 2117,74 | |
|--|-----|---------------|-----------|
| 1906 | id. | id. | • 2458,14 |
| 1907 | id. | id. | • 2692,51 |
| (continua) | | | |
| E. M. | | | |

CRONACHE DI CARNEVALE

Finalmente, è stato annunziato, anche per quest'anno, il Festival di Beneficenza. La buona volontà degli uomini... e delle donne l'ha spuntata; e, promotori il consorzio dei nostri più civili enti di beneficenza — Patronato, Pro-maternità e pro-scrofolosi —, avremo il solito felice connubio del divertimento e della carità, con soddisfazione di chi può spendere e con sollievo di chi a bisogno di aiuto.

Una novità, in confronto degli anni scorsi, è data dal luogo dove il Festival planterà le sue tende. Invece delle sale del Casino del Comunale, è il rinnovato Teatro Giardino quello che accoglierà la folla di persone di ogni ceto e di ogni età che vuole accorrere ogni sera attratta dalla varietà e molteplicità dei divertimenti e dalla genialità del ritrovo. La tradizionale grande fiera — ricca di ogni sorta di doni — si aprirà sul palcoscenico; e la simpatica sala potrà essere sempre a disposizione di chi vuol ballare.

Intanto il teatro va trasformandosi con una decorazione artistica di cui ci dicono meraviglie, e alle quali attendono infaticabilmente i nostri migliori artisti concittadini. E così tutto l'insieme concorrerà a rendere il Festival il più grande avvenimento del nostro Carnevale.

La prima sera, salvo casi imprevisi, sarà Sabato 15 corrente.

Ristorante Stazione

Per Feste da Ballo e Veglioni:

Punch - Liquori - Scioppi - Champagne

L'INCENDIO AL PALAZZO COMUNALE

Un grave incendio, che poteva riuscire gravissimo e pericolosissimo, è scoppiato Venerdì sera 7 corr., verso le ore 18.30 nel secondo piano del palazzo comunale, e precisamente nelle stanze ove ha sede l'ufficio tecnico. Il fuoco si acciccò alla stanza più prossima all'orologio (a sinistra di chi lo guarda dalla piazza), poi si diffuse alla stanza vicina, non pervenendo però alla terza che fa angolo con la via delle Pescherie, e che è quella occupata dal Capo ufficio. Il pavimento delle stanze, in legno, le materie vecchie ed asciutte del pavimento stesso (oltre all'abbondanza di carte), alimentarono l'incendio, aiutato anche dal vento che spirava fortissimo.

L'opera intesa a domare e spegnere l'incendio — dati i mezzi di cui si dispone — fu pronta, sollecita, efficace. Accorsero dalla vicina Caserma della Tesoreria e da quella dei Servi i soldati del 69° Fanteria nonché dalla Caserma di S. Rocco (Principe Amedeo) quelli di cavalleria; accorsero i pompieri guidati dall'ufficio tecnico al completo. Alzata la scala Porta, immessi i tubi di gomma nel prossimo lavatoio, le pompe agirono felicemente. L'acqua fu gettata simultaneamente tanto dalla parte della piazza, quanto dalla posteriore. Frattanto cadevano i pavimenti delle due stanze incendiate, precipitando nelle due sale sottoposte, quella cioè dove stanno i donzelli, e l'anticamera della segreteria. Forse fu appunto per ciò che il fuoco non riuscì ad abbruciare il soffitto che separa l'ufficio tecnico dai solai, dov'è l'Archivio della Ragioneria. Se l'incendio avesse investito questo, certamente avrebbe invaso anche il tetto, e avrebbero corso pericolo tutto il palazzo pubblico, ed anche le fabbriche private vicine.

Il servizio di spegnimento è stato ammirevole; tutti meritano lode; i soldati che attendevano alle pompe e alla tutela dell'ordine; gli ingegneri Belletti e Ravaglia e l'assistente Mambelli, che dirigevano le operazioni; ed i pompieri che ne eseguirono gli ordini, con coraggio e precisione. Segnaliamo tra essi Amadori Giuseppe, Battistini Giovanni e Sintucci Giuseppe, specialmense il primo che rimase per più ore in cima alla scala a ponte, avvolto dalle nubi di fumo, e quasi al contatto delle fiamme.

Lo spettacolo era impressionante; nella piazza, contenuta dalla truppa, una folla di gente quale non vi si accoglie se non per la Tombola; in alto le nubi di fumo, squarciate dalle vampe, il crepitio delle travi abbruciate, lo scroscio dell'acqua gettata dalle pompe, e poi il rombo delle materie precipitanti al piano sottostante.

L'incendio poté dirsi domato, dopo due ore, alle 20.30; ma l'opera di spegnimento continuò fino all'1.45 dopo mezzanotte.

Quasi tutto l'archivio dell'ufficio tecnico è andato distrutto: sono perdute le piante del territorio cesenate eseguite, per ragioni catastali, nel secolo XVIII, dal bolognese Viaggi, e quelle dell'antico acquedotto — le une e le altre bellissime e anche cartograficamente importanti —; perduti i disegni dei principali edifici pubblici, eretti nel secolo XIX, tra cui quello del Teatro massimo e della sua decorazione interna ed esterna; perduti i progetti dei lavori di questi ultimi cinquant'anni, tra cui quelli del bellissimo viale sorto sulle demolizioni delle case di via Chiesa Nuova. S'è potuto salvare il progetto Mengoni relativo alla costruzione di nuove case in quell'area (progetto, che, giustamente, non fu eseguito, perchè prevalse l'idea del viale), e s'è salvato perchè chiuso entro un tubo di ferro.

Le pratiche in corso sono pure salve, perchè si trovavano nel gabinetto dell'ingegnere capo, dove, come dicemmo, le fiamme non giunsero. Se vi fossero arrivate, anche lì sarebbe precipitato il pavimento, cadendo nel sottostante ufficio del Segretario Capo — anche tale ufficio pieno di pratiche —, da dove l'incendio avrebbe potuto comunicarsi alla segreteria e distruggere, con pubblico rilevante danno, il protocollo. È stata una vera fortuna che anche lateralmente l'incendio abbia potuto limitarsi.

Quanto ai lavori che occorreranno per rimettere il fabbricato in pristino, crediamo che importeran-

no una spesa superiore a quella di circa seimila lire indicata dal *Popolano*.

L'incendio che ha colpito la sede del patrio Municipio non può che addolorare ogni cittadino affezionato alla città sua: il rammarico è temperato solo dal pensiero che la disgrazia poteva essere assai maggiore e più funesta.

Dacchè quel palazzo è sede del Comune (che vi si trasferì dal Ridotto per deliberazione consigliare del 23 Luglio 1722), non aveva mai sofferto incendio alcuno. Prima però, come sede del Governatore, ne fu colpito parzialmente nel 1513 e più lievemente ancora l'11 Novembre 1614.

Avanti il Sacco dei Brettoni, quando la città si stendeva sul Garampo e il palazzo del Comune doveva trovarsi non lungi dalla Rocca, esso andò quasi interamente abbruciato l'8 Aprile 1302, secondo una notizia raccolta dal Sassi, che non cita però la fonte. Gli *Annales* ne tacciono.

L'uccidio di Lisbona — La tragica fine del Re Carlo I di Portogallo e del giovinetto suo primogenito, il modo come essa è avvenuta, al cospetto della moglie e della madre, lotante con un mazzo di fiori contro il ferro degli assassini (antitesi di cui Victor Hugo non avrebbe ideata la più terribile), colma ogni animo gentile d'un profondo sentimento d'orrore. Per noi Italiani, si aggiunge anche la pietà per una, che è del nostro sangue, la buona Maria Pia di Savoia, madre ed ava dei due uccisi. Questi sentimenti però, che sinceramente condividiamo, non possono farci dimenticare che nel Portogallo un ministro elevato alla dittatura, non già dal libero consenso dei rappresentanti della Nazione in un'ora di supremo pericolo, ma dalla aberrazione d'un sovrano, vi esercitava la più intollerabile tirannia. Auguriamo alla nazione sorella di poter riprendere una vita libera, progressiva, tranquilla, con piena concordia tra il popolo — così illustre nella civiltà neolatina — e la monarchia che ne assicurò l'autonomia, e ne condivise la gloria. Ma rammentiamo che i re costituzionali sono irresponsabili ad una condizione soltanto — quella di non uscire dalla costituzione, di non soffocare la libertà.

Manuel II, rinnovante insieme il nome del re che resse il Portogallo al tempo di Vasco di Gama (glorificati entrambi dal Camoens) e quello del suo bisavolo materno — il fondatore dell'Italia libera ed una — ritragga dall'immane tragedia un solo e salutare ammonimento, quello che i sovrani sono supremi magistrati nazionali, che debbono presidiare e svolgere le libere istituzioni.

Al prossimo numero rimandiamo la continuazione della sottoscrizione per il ricordo marmoreo in onore di G. Carducci, e quella dei superstiti garibaldini cesenati ammessi al beneficio del dono nazionale, vietandocelo oggi lo spazio.

Stato Civile — Dal 2 al 7 corr.

NATI N. 31 — Maschi N. 18 — Femmine N. 13.
MORTI N. 17 — Dall'Ara Mario g. 18, Alberti Federico m. 30, Romani Francesca a. 68 guardarobiera, Rossi Maria Claudia a. 68 casal., Dall'Ara Marianna a. 70 casal., Gabanini Urbano m. 4, Castorri Lazzaro a. 21 col., Pasini Pasquale a. 21 col., Pasini Pasquale a. 3, Rossi Eriua a. 85 mas., Beilietti Alfredo a. 4, Urbini Giuseppina m. 2, Bertoni Santa a. 76 lavand., Fellini Argentina m. 26, Vitali Paolo a. 35 col., Castagnoli Primo m. 10, Cereti Luigi g. 6, Candoli Carolina a. 58 brace.

MATRIMONI N. 10 — Canducci Pietro col con Sbrighi Virginia col., Maldini Urbano ortol. con Vicini Bianca sarta, Caporali Cesare brace con Neri Ester brace., Venturi Urbano col. con Pieri Filomena col., Rossi Domenico col. con Monti Carolina col., Sama Nicolò imp. con Ambrosi Ilda sarta, Battistini Guglielmo traff. con Guidazzi Maria casal., Amaducci Carlo col. con Canducci Maria col., Biguzzi Giovanni brace. con Masini Maria casal., Taioli Vincenzo brace. con Graffiedi Maddalena brace.

Un errore da evitare. — Leggavamo recentemente nell'« Oesterreichische Versicherungs Zeitung », che il sig. Rohman Wanamaker, figlio del più volte millionario John Wanamaker, già assicurato alla vita per 4 milioni di dollari — cioè per la rispettabile cifra di 80 milioni — volle contrarre recentemente una nuova assicurazione di 564.000 dollari, con rischio coperto da undici Compagnie di Assicurazioni.

Questo fatto oltre a dimostrare che il sig. Wa-

namaker attribuisce alla sua vita il modesto valore di 22 milioni, serve mirabilmente a sfatare l'ubbia di certuni i quali, cullandosi nella presente agiata condizione sociale, chiudono ermeticamente gli occhi ad ogni spiraglio di vita ulteriore e confidano in una specie di immunità contro ogni sciagura avvenire.

Errore questo che può essere grave di conseguenze fatali perchè è cosa ardua, se non impossibile, porre ipoteca sul domani e la impavida sicurezza in simiglianti casi si confonde e collima colla cecità mentale.

Che bisogno sento io, arguiscono molti, di pensare ad es. a provvedermi, una pensione per la vecchiaia, a procurare un capitale annuo od un peculio dotazio ai miei figli, oggi che il mio impiego è stabile, la mia fortuna è pingue, i miei figli sono ancora piccoli?

Sofisma questo che appare in tutta la sua crudeltà al momento terribile nel quale la fortuna si dissolve o la posizione sociale si liquida.

La previdenza deve quindi essere dote acquisita da tutti gli uomini, di tutte le classi sociali. Nell'Italia nostra però la previdenza è virtù abbastanza diffusa.

Moltissime persone cospicue nella scienza, nella politica, nella finanza aderiscono ad esempio alla CASSA MUTUA COOPERATIVA ITALIANA PER LE PENSIONI TORINO.

È questo un Ente che in appena 14 anni di vita ha saputo vincere le secolari diffidenze verso ogni affidamento in utilità che non siano di immediata attuazione, si da raccogliere attorno a sé ben 350.000 cittadini di ogni età e classe sociale. Questo Ente a base Cooperativa, e che quindi esclude azionisti, dividendi e grandi spese d'amministrazione, etc. ha saputo incanalare il piccolo risparmio individuale, unirlo a centinaia di migliaia di altri risparmi consimili ed ottenere così dei vantaggi che singolarmente sarebbe impossibile conquistare. Situazione al 30 Dicembre 1907 Soci : 344.144, quote : 538.433. Capitale 30.519.124,34.

Ogni cittadino italiano mediante una quota mensile da L. 1,15 a L. 1,75 potrà procurarsi un ingente reddito annuo vitalizio dopo 20 anni di associazione. E ciò con un sistema semplicissimo; si raccolgono e capitalizzano i risparmi degli associati risparmi che vengono aumentati grado a grado delle somme che veangono abbandonate dai soci deceduti e deceduti, e dai capitali versati dai soci nuovi iscritti. Questi quattro fattori (interesse del capitale, decadenze, mortalità, aumento dei soci) permetteranno alla Cassa di poter distribuire ai suoi soci una pensione doppia di quella che essi potrebbero attendersi da ogni altro Istituto.

Il massimo della pensione fu fissato dopo studi di valenti matematici e coll'approvazione del Ministero competente, in L. 200 annue per ogni quota mensile di L. 1,15.

Chiedere statuti e programmi gratis di questa potentissima Istituzione alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, N. 9. od al locale Agente Sig. EPAMINONDA ASTRACEDI via Chiaramonti 24.

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti, Cesena —

DOTT. PAOLO MARCHINI

gabinatto per la cura per le MALATTIE

degli OCCHI e difetti di VISTA

FORLÌ — VIA AURELIO SAFFI N. 12 — FORLÌ

A C E S E N A consultazioni ogni Sabato
dalle 9 alle 11.30 nell'Albergo del Leon
d' Oro.

FERNET-BRANCA



Specialità dei
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO,
CORROBORANTE,
APERITIVO, DIGESTIVO

Guardarsi dalle contraffazioni

SAPONE

BANFI

Marcia Gallo
Mondiale

rende la pelle fresca,
bianca, morbida e vel-
lutata.

Fa sparire le mac-
chie ed i rossori

Usato dalle Case Reali

Cent 30 - 50 - 80

Prezzo-campione C. 20

A. BANFI - Milano

AMIDO

BANFI

Marcia Gallo
Insuperabile

Usato dalle prima-
rie stiratrici di Berlino
e di Parigi. Chiunque
può stirare a lucido
con facilità.

Conserva la bian-
cheria.

È il più economico.

Amideria Italiana - Milano

PILLOLE RIGENERATRICI
della FORZE VITALI

A BASE DI GLICEROFOSFATI

Preparazione speciale
della FARMACIA

GIORGI

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA
clorosi-esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale-
nevrastenia e nelle convalescenze delle malattie
acute ecc.

FARMACIA GIORGI successori

VESI e CANTELLI — CESENA

L. 1.50 la scatola, N. 4 scatole cura com-
pleta, L. 5, franche a domicilio.

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

— specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO —

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

— Altre specialità della Ditta: —

VIEUX COGNAC
SUPERIEUR

CREME E LIQUORI
SCIROPPI E CONSERVE

VINO
VERMOUTH

GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO

Guardarsi
dalle
Contraffazioni.

Esigete
la
Bottiglia d'origine.

SEGBERIA SOCIALE - CESENA
Società Anonima a Capitale Ilimitato
Con Succursale a SANTARANGELLO, Molino a Turbina
Maerelli condotto dai Fratelli EMILIANI.
Compra vendita legnami in tronchi.
Segatura tronchi — travi — tavole — tavoloni.
Piallatrici — incastatrici — raddizzatrici per lavo-
ri diversi.
Specialità cornici per mobilio.
Pavimenti — infissi — serramenti.
Vantaggi della Segatura
Minaia pedira di legname.
Lavoro accurato — sollecito.
Prezzi convenienti.
Mecanica

FRATELLI INGEGNERI CORSO B. AIRES 54 MILANO

SEMINE PRIMAVERILI.

Prezzo per 100 chili unchilo

| | |
|------------------------------------|---------------|
| Erba Medica, qualità extra | L. 160 L. 2,- |
| Erba Medica, qualità comune | » 160 » 1,80 |
| Trifoglio Pratense, qual. extra | » 210 » 2,20 |
| Trifoglio Pratense, qualità corr. | » 180 » 2,- |
| Trifoglio Ladino Lodigiano | » 700 » 7,20 |
| Lupinella o Oroscotto, seme sgran. | » 80 » 1,- |
| Sulla o Guadarubio, seme sgr. | » 200 » 3,- |
| Lojette o Maggenga | » 80 » 0,70 |
| Fieno greco o Trigonella | » 80 » 0,90 |
| Veccia grossa, per foraggio | » 90 » 0,40 |
| Favetta cavallina | » 30 » 0,40 |
| Miglio comune | » 35 » 0,45 |
| Ravizzone comune | » 80 » 0,70 |
| Veccia vellutata | » 100 » 1,20 |

Misugli di sementi foraggere per la formazione di praterie di durata indefinita L. 1,50 al chilo.

Prezzo per un chilo

| | |
|---------------------------------------|---------|
| Barbabietola da foraggio della Vaocia | L. 1,50 |
| Barbabietola da zucchero | » 1,20 |
| C. rola da fesa, gio. | » 5,- |
| Rapa da foraggio | » 3,- |
| Zuccho da foraggio. | » 5,- |

Prezzo per 100 chili unchilo

| |
|---|
| Frumentone conquistatore L. 32 L. 0,40 |
| Un sacco postale di 5 chili L. 3,- |
| Frumento « de te de cavalo bianco L. 30 L. 0,40 |
| Frumentone giallo lombardo » 25 » 0,35 |
| Frumento Marzotto Ferraresa » 45 » 0,55 |
| Frumento Mezzuolo Am.icano » 40 » 0,50 |
| Frumento Noè primaverile » 33 » 0,45 |
| Avena primav. Patato di Sozola » 32 » 0,40 |
| Avena sigranta a grappoli » 35 » 0,45 |
| Orzo di primavera comune » 30 » 0,40 |

Patata "Hungaria" La migliore delle patate di gran reddito.
Al chilo Cent. 50 — 10 chili L. 4 — 100 chili L. 30

ORTAGGI: Cassia con 25 qualità Sementi d'Orto L. 6, franca di tutto le spese in tutto il Regno.

FIORI: Cassia con 20 qualità di sementi di fiori L. 3,50, franca di spese.

PIANTE: Alberi fruttiferi — Agrumi — Olivii — Gelsi — Piante per imboschiamento — per Viali — per sieci da difesa — per ornamentazione — Canule — Macchie — Rosai — A. G. — Cinesii — Rumpicanti — Gigli — Tuberosi, ecc.

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA.

AMARO BAREGGI

a base di Ferro - China - Rabarbaro
premiato con Medaglie d'Oro e Diplomi d'Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del Rabarbaro, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo Ferro China. USO: Un bicchierino prima dei pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: E. G. FRATELLI BAREGGI — Padova



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

UNICO NEGOZIO

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.